



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Comunicato stampa

20 agosto 2008

Praga agosto 1968 - Georgia agosto 2008 40 anni d'imperialismo sovietico da Stalin, Brezhnev a Putin

Quando fu creata la Cecoslovacchia, dopo lo smembramento dell'Impero austro ungarico nel 1918, era la decima nazione più ricca e industrializzata del mondo.

Negli anni '60, in Cecoslovacchia ed in altri Paesi dominati dall'URSS erano percepibili segni di crescente malcontento verso il regime. A Praga Alexander Dubček cercò di inventare il "Socialismo dal volto umano" senza rovesciare il regime e allontanarsi dall'URSS: voleva mantenere il sistema economico collettivista affiancandovi una maggiore libertà politica, di stampa e di espressione. Mosca vide una grave minaccia alla sua egemonia, anche perché la Cecoslovacchia era esattamente al centro dello schieramento difensivo del Patto di Varsavia. Ma Leonid Brezhnev, come i suoi predecessori, impose negli stati satellite solo governi di stile sovietico, anche con la forza. Nel 1968 usò la diplomazia per fermare o limitare le riforme portate avanti dal governo cecoslovacco, poi passò all'opzione militare. Nella notte fra il 20 e il 21 agosto 1968, con oltre 200.000 soldati e 5.000 veicoli corazzati l'URSS, con 4 paesi del Patto di Varsavia (Bulgaria, Ddr, Polonia, Ungheria, ma non la Romania) invase la Cecoslovacchia il cui esercito era stato schierato... alla frontiera con l'allora Germania Ovest, per agevolare l'invasione e impedire l'arrivo di aiuti dall'occidente. La data non era un caso perché corrispondeva al XIV congresso del Partito Comunista Cecoslovacco che avrebbe potuto/dovuto sancire le riforme e sconfiggere l'ala stalinista. Invano, Alexander Dubček organizzò una riunione clandestinamente in una fabbrica per approvare il programma riformatore e quel congresso venne sconfessato e formalmente cancellato dalla nuova dirigenza imposta da Mosca. I paesi democratici si limitarono a vigliacche proteste verbali per rispettare lo sciagurato accordo di Yalta prevedendo la Cecoslovacchia nell'area di influenza sovietica. Dubček e i suoi furono però sufficientemente saggi da non tentare una resistenza militare perché il rapporto di forze era totalmente sproporzionato. Fu ugualmente un bagno di sangue: 108 persone morirono per effetto diretto e indiretto dell'invasione, da un bambino slovacco di due anni stritolato dai cingolati ad una donna ceca di 82. Nel gennaio 1969, il giovane eroe Jan Palach si immolò per protesta contro l'invasione, dandosi fuoco in Piazza Venceslao, ma l'opera di repressione durò fino a quando, nella primavera del '69, Mosca installò al potere un nuovo governo e "normalizzò" la società epurandola o mettendola a tacere. Questa degradazione sistematica degli individui è ricordata da Milan Kundera nel romanzo "L'insostenibile leggerezza dell'essere" (uscito in Francia nell'84 e vietato allora in Cecoslovacchia).

La restaurazione totalitaria fu dura, capillare e lunga: di tutti i regimi comunisti nei paesi satelliti di Mosca nell'est Europa quello ceco fu uno dei più duri. La polizia politica, era ovunque, le classi sociali furono rimescolate, la borghesia e la vecchia intelligenzia annientate. Anche per questo il dissenso fu limitato al solo movimento di *Charta 77* cui aderivano poche centinaia di coraggiosi attivisti, come il futuro presidente Václav Havel, vessato con persecuzioni, decine di arresti, processi e cinque anni di carcere. Quaranta anni fa i carri armati sovietici invasero la Cecoslovacchia, infliggendo al Paese la ferita più grande del dopoguerra, corollario di quell'altra inflitta dal colpo di stato comunista del 1948. Solo un altro trauma è paragonabile a quello subito allora dalla Cecoslovacchia: quello dell'occupazione nazista dopo gli accordi scellerati di Monaco del 1938 quando Italia, Francia e Gran Bretagna cedettero a Hitler parte dei territori di Boemia, Moravia, Slesia abitati dalla minoranza tedesca "sudeta". A commemorare l'anniversario di questa repressione ci ha pensato in Georgia il colonnello del Kgb Putin (che fa rima con Stalin).



Eugenio Armando Dondero